

Giuseppe Vittori

ROMA Abolizione della attuale organizzazione dell'Azienda per divisioni «passando ad una articolazione per fasce di programmazione, con tre strutture editoriali di coordinamento per generi (intrattenimento, cultura e formazione, informazione e servizi di pubblica utilità). La riorganizzazione dovrà essere funzionale all'imperativo di differenziare le Reti, creando tre forti identità: una più nazionale-popolare, una a prevalente vocazione locale e regionale, una più europea ed internazionale». «A ciò si unisce anche l'impegno ad evitare sovrapposizioni tra le testate: proprio da questa necessità nasce ad esempio la proposta di unificare l'informazione multimediale della Rai (Televideo, RaiNews e RaiNet) in un'unica grande ed equilibrata testata». È quanto propone il consigliere d'amministrazione Marcello Veneziani, che ha ottenuto una delega specifica dal Consiglio, in un documento che dovrà essere esaminato dal Cda. Una cosa del tutto singolare, visto che l'attuale consiglio sarà mandato a casa dalla legge Gasparri. O potrebbero esserci delle novità clamorose proprio relative a Veneziani?

Ecco il prospetto.
RETE CULTURALE. «Dall'esigenza di diversificare più marcatamente le Reti ed intercettare la domanda di qualità, di cultura e di servizio pubblico, nasce la proposta di destinare uno dei tre canali a questo compito prioritario. Una Rete del genere - possibile frutto della fusione con Rai Educational - dovrebbe avere come «mission» primaria il puntare allo sviluppo di una nuova cultura televisiva popolare; incidere sulla crescita civile del Paese attraverso una programmazione ad alto grado di qualità percepita».

TG CULTURALE. «Nel contesto di una Rete culturale viene lanciata l'ipotesi di un TG culturale: un'agile e vivace finestra presale di taglio regionale, nazionale ed europeo».

CANALE SPERIMENTALE. «Per superare l'impatto di una TV che non ha il coraggio di sperimentare, di provare nuovi talenti e nuovi programmi, che utilizza format clonati, ripetitivi e d'importazione, è opportuno far nascere un canale laboratorio a cielo aperto satellitare prima, digitale poi».

AUTOBIOGRAFIA DELLA NAZIONE. «Proseguendo in questa linea di valorizzazione dell'identità italiana è stata avanza-

“ Si tratta di un documento che sarà portato in Cda Ma è singolare che si ridisegna l'azienda alla vigilia dell'approvazione della Gasparri ”



La legge tv darà il benservito all'attuale Consiglio di amministrazione Giulietti: «Vorrei sapere se questa bozza è mai stata recapitata all'Annunziata»

Veneziani pensa a normalizzare la Rai

Piano per tre reti così fatte: una nazionale, una regionale, una europea. Giulietti: un colpo di mano, la morte della terza rete



Marcello Veneziani

Margherita a Milano: Marini chiede la conferma di Dalla Chiesa

MILANO Franco Marini «salva» Nando dalla Chiesa, in zona Cesarini. A 24 ore dall'apertura del congresso della Margherita milanese, che oggi deciderà chi sarà il coordinatore locale, la mediazione dell'ex sindacalista ha ridato fiato all'ipotesi di una leadership milanese di Dalla Chiesa. Negli ultimi giorni, infatti, un asse romano Rutelli-Carra aveva spinto per una soluzione che affidasse la guida del partito nel capoluogo lombardo a Onofrio Amoroso Battista, ex Udeur, ex Forza Italia, ex Pri. E se fino a ieri, nonostante i prevedibili

malumori di una vasta era della base, dopo la mediazione di Marini si direbbe che l'ago della bilancia ora sia tornato a pendere dalla parte di Nando dalla Chiesa. Certo la partita tra le due anime della Margherita, a Roma come a Milano, non può dirsi chiusa, ma i vertici del partito hanno accolto le argomentazioni di Franco Marini che ha sottolineato il ruolo e i consensi raccolti finora nel capoluogo lombardo da Nando dalla Chiesa e quanto sarebbe rischioso dilapidare questo patrimonio con svolte politiche improvvise.



Tg1

Attenzione a questi due titoli introduttivi del Tg1 di ieri sera: «Berlusconi tenta di ricucire lo strappo» e «Continua il dibattito sulle pensioni». Il pionatismo sta dilagando, deborda dal suo angolo privato, si infiltra nelle pieghe del Tg, è un malefico e inarrestabile blob nel quale annaspano tutti. E, siccome Telekom-Serbia sta diventando davvero imbarazzante per la maggioranza, è finita verso il basso, con un servizio che ancora dà credito a Igor Marini, e un altro (di Angelo Polimeno) che avrà reso felice l'avvocato Taormina.

Tg2

Scolastico che più scolastico non si può il pastone politico di Andrea Covotta. Invece, il servizio di Giuseppe Carboni su Telekom-Serbia, è una gradita sorpresa. Con chiarezza, elenca i nomi di Taormina, Vito e Cantoni, la trimurti dei commissari di Forza Italia, indicati da Repubblica come coloro che ebbero precedenti e irrituali contatti con la banda del conte Marini. E anche Trantino, che è di An, viene chiamato in causa: come mai tirò fuori il nome di Marini, quando il faccendiere era ancora un illustre sconosciuto? Chi glielo aveva spifferato? Sapeva Trantino che Marini girava con i dossier sottobraccio? Insomma, bravo Carboni.

Tg3

La bufala di Telekom-Serbia si sta rivelando qualcosa di più e di peggio e il Tg3 non esita e apre con il pasticcio. Che, riassumendo, emerge non solo come operazione di speculazione politica su dossier falsi, ma anche come operazione guidata da uomini della maggioranza, i cui rapporti con la banda bassotti di Marini e soci sarebbe eufemistico definire «poco chiari». Insomma, la clava agitata contro Prodi, Fassino e gli altri leader del centrosinistra sta pericolosamente ricadendo sul cranio di chi l'ha spensieratamente agitata. Il merito - il Tg3 lo dice - è di un'inchiesta, pubblicata da Repubblica. Invece è tutto più chiaro sul versante politico: con i servizi di Pierluca Terzulli e Giuseppina Paterniti si capisce che Berlusconi si agita a vuoto, difende Bossi, irrita Udc e An.

zata la proposta di caratterizzare la programmazione Rai come una grande e costante autobiografia della nazione. RAGAZZI. «Un luogo di coordinamento e di organizzazione dei palinsesti ad hoc per i ragazzi. Un efficace filtro alla violenza, al turpiloquio ed alla volgarità, che sia anche capace di valorizzare la produzione tematica nazionale (cartoons, sitcom, programmi, ecc.) rispetto all'attuale preponderanza di prodotti d'importazione».

NUOVI PALINSESTI ESTIVI. «Infine è stata rivolta attenzione ai palinsesti estivi, che di solito appaiono vuoti e privi d'informazione e cultura, eccetto quella dei Tg. Al contrario la stagione estiva può essere utilizzata in controtendenza, con un elevato tasso di contenuti sperimentali, anziché come vuoto spazio di replica e residuo antologico del resto dell'anno. In conclusione il documento rivolge un appello per una «chiamata alle armi» generale e trasversale di tutti coloro che hanno fatto la storia della Rai e che possono dare un forte contributo al suo futuro».

La bozza di piano per la Rai messa a punto dal consigliere Marcello Veneziani, «è l'altra faccia del Lodo Berlusconi-Gasparri». La pensa così il presidente Giuseppe Giulietti, che lancia un appello «alle autorità istituzionali e di garanzia italiane» e spiega: «Il primo assegna le risorse al capo, ma questo dà una pugnala definitiva alla schiena di Rai-Tre e a quanto restava della autonomia delle reti e delle divisioni».

Per Giulietti, la bozza di piano firmata dal consigliere Veneziani è «un colpo di mano per arrivare alla vigilia delle elezioni al polo unico radiotelevisivo sotto un unico comando».

Una cosa molto maleodorante - dice il deputato diessino - che ricorda da vicino le cose scritte da Licio Gelli sul polo unico delle risorse e sul dissolvimento del servizio pubblico. E del resto non pochi personaggi della P2 sono in azione attorno a Telekom Serbia, tutto si tiene».

Ma non solo: «Vorrei sapere - aggiunge - se questa bozza è stata mai recapitata alla presidenza della Rai, mai discussa con lei o se anche una bozza di questa gravità sia stata fatta alle spalle di una presidenza di garanzia. A questo punto - conclude - è evidente che c'è chi vuole travolgere tutto ciò che assomiglia alle garanzie. Con questo tipo di progetto e di bozza il messaggio di Ciampi intendono polverizzarlo».

Bananas

di MARCO TRAVABLIO

PASSEROTTO, NON ANDARE VIA

«L'intervento dell'autorità svizzera per bloccare la commissione Telekom Serbia e Igor Marini è stato pilotato dall'Italia. Occorre scoprire i mandanti italiani» (Carlo Taormina, 8-5-2003).

«C'è una cupola che governa Telekom Serbia» (9-5).

«Il procuratore aggiunto di Torino dottor Tinti dovrebbe piegare perché quanto fatto dalla Commissione non è stato fatto dalla sua Procura. Perché vuole andare a sentire Marini in Svizzera, se già dispone delle sue dichiarazioni alla Commissione? Invece di un inutile viaggio, salvo inconfessabili finalità, iscriva Prodi, Fassino e Dini sul registro per peculato e corruzione» (11-5).

«L'intenzione della Procura di Torino di interrogare Marini è un'inaccettabile interferenza nell'operato della Commissione. Marini deve completare il suo interrogatorio in Commissione, poi deciderà se rispondere o no alla Procura. C'è un anomalo conflitto di interesse tra la Procura e la Commissione, che spero si risolva con l'immediato recesso della Procura» (15-5).

«Il ministro mandi un'ispezione a Torino per stabilire se, come da ipotesi velenosa formulata da "Ranocchio", la Procura voglia accettare eventuali complotti intorno a Marini» (18-5).

«Le dichiarazioni di Marini sono esplosive: i nomi di Ciampi, Fassino, Dini e Prodi sono evocati a tutto tondo. Era chiaro che costoro non potevano non essere i protagonisti della storia. Altro punto certo: le tangenti sono state pagate» (22-5).

«Sento puzza di bruciato nei palazzi giudiziari interessati al caso: sappiamo che li controlliamo minuto per minuto. La solidarietà della magistratura militante con la politica comunista si sta cementando per far quadrato» (23-5).

«Stanno contrattando la scarcerazione di Marini con la sua ritrattazione» (28-5).

«È venuto il momento che Prodi, Fassino e Dini subiscano le conseguenze della più devastante delle corruzioni che mai sia stata consumata nella storia della Repubblica: i giudici debbono comportarsi di conseguenza, anche arrestando questi personag-

gi. Le ricostruzioni di Marini sono precise, circostanziate e per moltissima parte riscontrate: 100 milioni di dollari a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini, per metà già incassati. Marini ha denunciato per tentativo omicidioso gli esecutori materiali di aggressioni contro di lui e, come mandanti, Prodi, Fassino e Dini» (7-8).

«Marini potrebbe essere vittima di un caffè corretto» (8-8).

«L'attendibilità intrinseca del Marini si coniuga con indicazioni dotate di altrettanta precisione. Marini ha poi evocato un rapporto di frequentazione o di familiarità dell'avv. Paoletti con Ciampi, ricordando una riunione conviviale in cui Paoletti ebbe il privilegio di sedere al tavolo di Ciampi» (8-8).

«Il Presidente Ciampi è invitato a smentire o confermare pubblicamente la conoscenza o frequentazione di Paoletti» (9-8).

«Gli esponenti di centrosinistra tirati in ballo da Marini confessano ai cittadini italiani che l'operazione la fecero e che i soldi andarono ai rispettivi partiti, prendendo esempio da Craxi. Sono fatti del 1997: il finanziamento illecito è prescritto e la truffa aggravata allo Stato lo sarà nel 2004» (27-8).

«Posseggo documenti precisi e attendibili sui problemi del bilancio Telecom al momento in cui Colaninno acquisì la società. I filoni portano anche a Telecom Brasil» (6-9).

«Il politico nelle carte è uno dei primi tre citati da Marini, ma non è il caso di dirlo: gli italiani l'hanno già capito» (14-9).

«Marini risulterà un teste veritiero, a dispetto di tutti, anche del procuratore Maddalena: ma il cordone ombelicale tra toghe rosse e comunisti è sempre pronto a scattare» (23-9).

«Confesso, sono io il burattinaio, il puparo di questa vicenda. Mi autodenuncio per concorso in calunnia con Paoletti, Marini e Pintus. Ho creato difficoltà a Forza Italia e a Berlusconi, mi ritiro dalla vita politica» (26-9).

Una prece.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



oggi con **l'Unità** a 3,30 euro in più

Rizzo Nervo, direttore di «Europa» e le critiche degli ex popolari della Margherita

«Su Ruini qualche eccesso ma il dibattito ha preso il via»

Luana Benini

ROMA Nino Rizzo Nervo, il direttore di «Europa», quotidiano di riferimento della Margherita, ammette che «l'articolo a firma di Vladimir, in alcuni passaggi, aveva degli eccessi nella forma e nel tono», ma difende il suo giornale dagli attacchi che in questi giorni gli sono stati rivolti dall'anima «popolare» del partito.

Il pezzo di Vladimir criticava l'eccessiva neutralità del cardinale Ruini rispetto ai fatti politici italiani. «Un puntiglioso discorso da trenta denari», quello di Ruini alla Conferenza episcopale, recitava il titolo. Insomma, un discorso pilatesco e molto morbido...

«Sì. Ma Vladimir era stato influenzato da una nota della Sir, uscita poco prima della Conferenza episcopale, che era stata piuttosto dura sulle ultime esternazioni del premier. Io però vorrei ricordare che «Europa», dopo aver reso-contato la prolusione del cardinale con un pezzo di cronaca, ne ha ospitato due letture diverse, entrambe provenienti dal mondo cattolico, quella di Angelo Bertani e quella di Vladimir, un nostro collaboratore».

Visto che Vladimir non ha nome e cognome si è pensato che quella fosse la lettura del giornale.

«No. «Europa» non ha inteso prendere posizione, ma lanciare un dibattito. L'articolo di Vladimir va inserito in un contesto. Tanto è vero che oggi proseguiamo ospitando interventi di Cerocchi e Maria Valli. Domani ci saranno Bindi, Orfei...In questo senso mi è sembrato molto riduttivo aver puntato l'obiettivo solo su uno dei pezzi pubblicati».

Ma la sua opinione qual è? Pende verso Vladimir?

«Non ho nessuna intenzione di rivoltarlo. Posso dirle che prima di pubblica-

re il pezzo, proprio per i suoi toni forti, ci abbiamo pensato. Vorrei far notare che anche l'intervento di Bertani, molto equilibrato nei toni, manteneva, per altro, alcune riserve sulla prolusione del cardinale Ruini. Io sono un cattolico, non un miscredente, come sembrerebbe quasi da questa polemica. Credo però che la fede debba avere una dimensione privata. Altra cosa sono le istituzioni. E sono sempre stato convinto, anche ai tempi storici del collaterale, che la Chiesa debba mantenersi terza nel dibattito politico fra i poli, scendendo altresì tra la gente. Ben venga dunque la terza via. Ma ho forti perplessità proprio quando si schiera in appoggio a una parte. E credo che ci siano stati momenti in cui la Chiesa come istituzione avrebbe fatto bene a eliminare qualsiasi sospetto sulla sua utilizzazione come sponda per il centro destro. Fur proprio Franco Marini, del resto, a porre il problema nel '98 quando in una intervista rimproverò al giornale della Conferenza episcopale, l'Avvenire, di essere diventato quasi un organo di Fi. Per questo non trovo nulla di scandaloso se oggi un collaboratore di «Europa» ripropone un tema della stessa natura».

Ci sono state le proteste di 13 senatori Dl e di Nicola Mancino.

«Devo dire che sono avvenute con grande garbo. E noi abbiamo difeso l'autonomia del giornale. «Europa» è nata non come organo di partito ma come giornale di area e di dibattito».

Queste polemiche non hanno altri risvolti? I popolari l'accusano di fare un giornale troppo «rutiliano».

«Proprio perché mi interessa l'autonomia del giornale voglio tenerlo fuori dalle polemiche interne. Questo è un giornale che si sta sforzando di non essere di nessuno dentro il partito. Trovo del tutto legittimo che qualcuno dissenta su questo o quell'articolo. Respingo fermamente l'accusa che il giornale non darebbe voce alla cultura cattolica».